

zionato «l'Iran, che cerca di dotarsi di armi nucleari»; «la tenaglia terroristica manovrata dall'Iran che ci stringe a nord e a sud», ossia gli Hezbollah libanesi e i palestinesi di Hamas a Gaza; e infine ha avvertito che in seguito alla crisi economica mondiale «il posto di lavoro di centinaia di migliaia di israeliani è adesso in pericolo». Di fronte a pericoli così formidabili, ha proseguito, occorre liberarsi dalla stretta logica di partito e «lavorare spalla a spalla». Quindi ha fatto appello alla Livni e al leader laburista Ehud Barak affinché uniscano con lui le forze per dar vita a un governo che assicuri «il futuro dei nostri figli, il futuro di Israele». Il suo intervento ha subito sortito un primo effetto. Netanyahu ha telefonato alla Livni e ha concordato che si incontreranno a quattr'occhi già domani. «Tu conosci le mie posizioni. Se lo credi opportuno, possiamo comunque incontrarci» ha detto la Livni, lasciando intendere che innanzi tutto dovrà essere trovata una base comune sulle trattative con i palestinesi. Per legge Netanyahu dispone da oggi di 28 giorni per mettere a punto il suo nuovo governo. Se fosse necessario, potrebbe ricevere una estensione di altri 14 giorni. Nel frattempo, presumibilmente, cercherà di fare opera discreta di persuasione su altri diri-

### Intesa difficile

Domani il faccia a faccia tra i leader di Likud e Kadima

genti di Kadima (il numero 2 Shaul Mofaz e la presidente della Knesset Dalia Yitzik) che probabilmente sono meno decisi della Livni a passare alla opposizione. La base del partito è invece più battagliera: secondo il sito *Yalla-Kadima*, che ha condotto un sondaggio informale, tre quarti degli attivisti vorrebbero adesso ingaggiare battaglia contro il governo Netanyahu dai banchi della opposizione.

Da Ramallah lo staff del presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen) ha ribadito immediatamente quanto chiarito a più riprese durante la campagna elettorale israeliana. E cioè che non intende avere rapporti con un gabinetto Netanyahu che non fosse impegnato a rispettare gli accordi internazionali già sottoscritti nell'ambito del processo di pace. A cominciare dal principio «due popoli, due Stati». ❖



Foto di Fadi Arouri/Reuters

Un palestinese lancia pietre contro la polizia israeliana

## I crimini di Hamas L'altra faccia della guerra a Gaza

Amnesty: «Un maestro ucciso perché fan di Abu Mazen  
Dopo un processo farsa giustiziato il "Sacharov" palestinese»

### Il Dossier

U.D.G  
ROMA

**È** l'altra faccia della guerra di Gaza. Quella meno indagata, raccontata, denunciata. Ma non per questo meno drammatica. È la storia di esecuzioni sommarie, di gambizzazioni, di persone prelevate con la forza dalle proprie abitazioni e torturate. Dalla fine dello scorso dicembre, durante e dopo le tre settimane dell'offensiva militare israeliana nella Striscia di Gaza (che ha causato la morte di oltre 1300 palestinesi, in gran parte civili), le forze e le milizie di Hamas hanno portato avanti una campagna di rapimenti, uccisioni deliberate e illegali, torture e minacce di morte contro persone accusate di aver «collaborato» con Israele, così come contro critici e oppositori.

**A denunciarlo** è Amnesty International, in un nuovo documento diffuso nei giorni scorsi e redatto sulla base delle proprie ricerche effettuate nella Striscia di Gaza. L'organizzazione per i diritti umani ha verificato che almeno due dozzine di persone

sono state uccise da uomini armati di Hamas e decine di altre sono state gambizzate o ferite in modo da causare disabilità permanente, sottoposte a brutali pestaggi che hanno provocato fratture, a maltrattamenti e a torture. Molte delle persone prese di mira da Hamas sono state rapite in casa e poi abbandonate, gravemente ferite o uccise, in zone isolate. Altre sono state ritrovate nelle camere mortuarie degli ospedali di Gaza, altre ancora sono state finite negli stessi ospedali dove erano state ricoverate. I delegati di Amnesty International hanno ottenuto informazioni dettagliate da molte vittime, dal personale medico e da testimoni oculari. Molte altre persone hanno preferito non parlare in pubblico per evitare punizioni da parte di Hamas.

**Storie di esecuzioni brutali.** Come quella di Usama Atalla, 40 anni, maestro elementare. Le sue colpe erano di aver criticato pubblicamente Hamas e di essere un simpatizzante di Al-Fatah, il movimento guidato dal presidente dell'Autorità palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen). Uomini col volto coperto e armati di kalashnikov l'hanno prelevato dalla sua abitazione. E ucciso a sangue freddo. Storie di una violenza brutale, di vendette sanguinose. Come quella perpe-

trata contro Haidar Ghanem, 46enne palestinese attivista dei diritti umani in rapporti con l'organizzazione israeliana per i diritti umani B'Tselem, giustiziato da Hamas con l'accusa d'aver collaborato con Israele. Ghanem era considerato il «Sacharov» palestinese. Ghanem è stato costretto ad autoaccusarsi dinanzi agli altoparlanti collegati con l'esterno; poi, trasferito in un campo, è stato crivellato di proiettili. Ghanem aveva raccolto testimonianze da abitanti di Rafah, nel sud della Striscia di Gaza, per dieci mesi sui crimini delle fazioni palestinesi.

A chiedere di fare luce su questi atti di violenza perpetrati dalle milizie di Hamas sono anche la Fondazione della Coscienza dei diritti umani, il Centro al Mizan, la Fondazione al Haq (Giustizia) e il Progetto Gaza per la salute psichica, quattro Ong indipendenti palestinesi che in un comunicato congiunto hanno denunciato «il ripetersi di omicidi e di aggressioni e violenze

### Il rapporto

Oltre a 24 uccisioni ci sono stati casi di torture e ferimenti

subite da decine di cittadini» palestinesi, tra cui alcuni che sarebbero stati «colpiti da arma da fuoco alle loro gambe e ai loro piedi». Le quattro 4 organizzazioni denunciano inoltre «l'uccisione di 27 palestinesi, avvenuti durante l'aggressione israeliana». Altre 131 persone sono state rapite, torturate o gli hanno sparato alle gambe. Le Ong, rivelano come «in tutti i casi citati, l'identità degli aggressori è rimasta ignota, nonostante che molti voci si sono alzate assieme al movimento al Fatah che accusano Hamas di esserne responsabile». ❖